



◆ **I ministri delle Finanze degli 11 paesi hanno deciso ieri di anticipare il ritiro delle divise nazionali**

◆ **Su consiglio degli esperti si riduce così il periodo di rodaggio da sei a due mesi per limitare al minimo la confusione**

# Lira addio tra 841 giorni A marzo 2002 solo euro

## Ridotta la transizione verso la moneta unica



Un particolare di un manifesto sull'Euro e sotto la lavorazione alla zecca delle monete correnti

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'esistenza in vita della lira è stata ridotta di altri 122 giorni. La nostra moneta cesserà, infatti, di avere effetto legale a partire dal 1° marzo 2002 e non già dal 1° luglio dello stesso anno. Per l'esattezza tra 841 giorni a partire da oggi. Una morte più ravvicinata decisa ieri dai ministri delle Finanze dell'Unione europea per evitare che il periodo di doppia circolazione con l'euro, la moneta unica che rimpiazzerà quelle di undici paesi Ue, moltiplichi la confusione e allunghi i tempi di adattamento dei cittadini con il nuovo mezzo di pagamento.

Addio abbreviato per la lira, dunque, ma che ne pensa il ministro Amato? «Mi rendo conto - risponde scherzando sulla malinconia preventiva verso la vecchia, povera lira - ma pensate ai tedeschi che lasciano il marco...». E ha anche aggiunto: «Dovranno essere aggiornate anche tante canzoni...», citando il motivo «se potessi avere mille lire al mese».

Originariamente la fase di transizione, dalle monete nazionali all'euro, era stata fissata in sei mesi. Cioè dal primo gennaio 2002, il giorno in cui effettivamente prenderanno a circolare monete e biglietti in euro, sino all'ultimo giorno di giugno. Ma poi, su pressione di alcuni Stati (la prima proposta è stata avanzata dal Belgio) la Commissione ha cominciato ad esaminare il problema constatando, tuttavia, l'esistenza di problemi tecnici: a partire dal problema tempo per il conio e la stampa della nuova valuta, per arrivare a quello logistico, altrettanto da non sottovalutare, dello stoccaggio in attesa della messa in circolazione. La svolta è avvenuta ieri dopo nuovi studi, valutazioni sociologiche sull'impatto, ormai pressoché imminente, della nuova moneta.

È bene lasciare ai consumatori più tempo per adattarsi, con euro e monete nazionali contemporaneamente in circolazione? È la domanda che si sono posti questa volta i ministri finanziari. La risposta è stata negativa. Meglio accorciare il periodo. Meglio consentire la circolazione parallela tra quattro settimane e due mesi. Poi, soltanto l'euro nelle tasche di tutti. Sì, nella tasche, perché a dire il vero nei conti bancari la moneta europea si può già avere a partire dallo scorso gennaio quando l'euro, nato nel maggio del 1998, ha mosso i primi passi nelle transazioni bancarie. Ha cominciato ad apparire nei libretti di assegni, negli estratti conto e persino nel prezzo dei supermercati. Quindi un po' d'abitudine, si presume, i cittadini di Eurolandia dovrebbero avercela fatta. Almeno, questo è ciò che hanno valutato gli esperti.

Quanto ai problemi logistici, i ministri dell'Ecofin ieri hanno raccomandato che le zecche e le società di trasporto debbano procedere ad avere biglietti e monete un poco prima del 1° gennaio 2002; giusto per anticiparsi. Ma con l'avvertenza che badando assolutamente ad impedire una circolazione anticipata. Mai prima del 1° gennaio. Forse una distribuzione limitata a gruppi di cittadini (disabili, per esempio) potrà essere anche prevista, ma non prima della seconda metà di dicembre dell'anno 2001.



Master Photo

## Zecca: non ce la faremo senza il nuovo stabilimento

■ L'anticipato ritiro della lira dalla circolazione crea non poche perplessità tra i sindacati della Zecca italiana che già tempo fa avevano lanciato l'allarme sulla possibilità di coniare i 7,4 miliardi di pezzi di euro necessari per sostituire le monete italiane. «Da allora - spiega Alessandro Cucchi, della Uil - non ci sono state grandi novità. Tornano a ripeterci che tutto è pronto per aumentare la produzione, ma noi continuiamo a lavorare in un solo stabilimento, mentre il secondo non è mai entrato in attività. Ora poi che Bruxelles ha deciso di ridurre a due i mesi che potevano darci un qualche respiro per esaurire la domanda, tutto diventa più difficile. Non vorremmo che alla fine diventasse ineluttabile ricorrere ad un aiuto esterno per completare la produzione. Certo con qualche problema legale, se tale aiuto dovesse venire da un privato».

I sindacati lamentano «l'atteggiamento ozioso» della dirigenza della Zecca che, avendo ottenuto un'ottima commessa, non ne approfitta per risolvere i problemi di fatturato e di esuberi. «E nell'interesse dell'Italia riuscire a coniare il numero di monete che le è stato assegnato - fanno notare i rappresentanti dei lavoratori - invece produciamo ancora solo il 30% di quanto dovremmo». Con il risultato, concludono, che qualche Zecca straniera - olandese piuttosto che tedesca - possa farsi avanti e prendersi il lavoro che quella italiana non è stata messa in grado di completare.

LA STORIA

## SI CHIAMAVA «LIBBRA», 1.100 ANNI FA

■ Era l'unità di peso dei Romani, Carlo Magno la trasformò in unità monetaria astratta e Napoleone, per primo, ne conio una di metallo. La lira avrà ancora poco più di 800 giorni di vita prima di scomparire definitivamente entro i primi due mesi del 2002, lasciando dietro di sé 1.100 anni di storia. Nel corso di undici secoli la lira è riuscita a passare quasi indenne attraverso regni, imperi e repubbliche («tra le tante avventure - disse una volta l'ex Governatore della Banca d'Italia Guido Carli - è già molto che abbia conservato il nome che porta»). I Dogi di Venezia, tanto per fare un esempio, passarono dalla «lirazza» alla «lirona» fino alla «liretta». Le origini della lira sono legate alla libbra romana che equivaleva a 325 grammi attuali. Fu Carlo Magno che trasformò la libbra da peso in moneta per estendere alle terre occupate in Italia il sistema che il padre, Pipino il Breve, aveva adottato nel Regno franco. Carlo Magno istituì il mono-metalismo argenteo con un'antica moneta legale, il «denaro», corrispondente alla 240. ma parte di una libbra. Ma la gente, che allora non disponeva di calcolatrici, invece di dire 240 denari cominciò a parlare più semplicemente di libbra, anzi di lira. In realtà, però, la lira non esisteva: il «pezzo» era soltanto un'i-

dea che, all'uce della storia, non sarebbe più tramontata. Mille anni dopo, nel 1808, Napoleone faceva coniare dalla Zecca di Milano la prima «lira italiana». Quella che resterà nei portafogli degli italiani fino a tutto il 2000 è la lira del sistema decimale introdotto da Vittorio Emanuele I che fece coniare «pezzi» da 80 lire in oro e da 5 lire di argento. Carlo Felice aggiunse la coniazione di rame e Vittorio Emanuele II re di Sardegna mantenne i valori d'oro e d'argento ideati dal padre ma non conio il rame. Con la proclamazione del regno d'Italia nel 1861 si pose il problema della totale imposizione della nuova moneta nei modelli e nella titolazione. L'incisore della Zecca si mise al lavoro e la figura del re venne impressa assumendo forme «ardite». Negli anni successivi vengono battute monete d'oro da 100, 20, 10 e 5 lire e monete d'argento da 5, 2, 1 lira e 20 centesimi nonché monete di rame. Non vi fu alcuna spinta a cambiarle nome anche se qualcuno ci provò con il «marengo italiano» e con lo «scudo».

Alla vigilia della Prima Guerra mondiale per conservare il metallo furono emessi buoni di cassa con l'effigie di Vittorio Emanuele III. Per effetto delle sanzioni fu ritirata la moneta metallica. Durante il fascismo la lira seguì le vicende dell'imperialismo italiano. Nacque così anche una lira albanese con tanto di aquila bicipede e l'effigie di Vittorio Emanuele III (divenuto anche re d'Albania) con in testa - cosa molto inusuale - l'elmetto. Nel '44 venne emesso un nuovo biglietto di stato, mentre nel '43 l'occupazione alleata dell'Italia portò una nuova moneta: l'Am-lira. Dopo la seconda guerra mondiale la lire perde vertiginosamente di valore fino all'azione stabilizzatrice del suo valore messa in atto da Luigi Einaudi, prima come Governatore della Banca d'Italia e poi come ministro del Tesoro con una drastica azione deflattiva tutta tesa a difendere la moneta italiana da ulteriori scivoloni lungo il piano inclinato della svalutazione. Quella di dopo è storia di oggi in cui il conio e la stampa della carta moneta ha seguito passo passo la diversa percezione del valore della lire. I biglietti da decimila degli anni cinquanta grandi come lenzuola (come si possono ancora vedere nei film di Totò) sono sostituiti da pezzi di eguale valore di dimensioni più modeste. Vengono fuori i biglietti da cinquantamila e centomila, e ora molto di recente quello da cinquecentomila, mentre i biglietti di cinquecento lire sono sostituiti dalle monete in metallo. Bellissime quelle in argento con le caravelle di Colombo con le bandiere al vento.

## I commercianti: meglio se arriva prima Ok anche dei consumatori: «Sei mesi con 2 borsellini è troppo»

ROMA Addio senza troppi rimpianti alla lira. Commercianti e consumatori non sembrano provare nostalgia per la vecchia moneta italiana e salutano con favore la decisione presa ieri a Bruxelles di limitare a due mesi il periodo di doppia circolazione monetaria, anticipando così al primo marzo 2002 il giorno in cui la lira non avrà più corso legale.

Ma in molti chiedono ora un'accelerazione della fase propedeutica (quella che prevede la possibilità di pagare in euro con carta di credito e bancomat) e delle prove virtuali (con monete di plastica) per gli anziani e tutte quelle persone meno attrezate culturalmente al passaggio alla nuova moneta. «Sei mesi con due portamonete, uno per le lire e l'altro per gli euro, erano davvero troppi», è il commento unanime delle associazioni di commercianti e consumatori, ad eccezione dell'Adusbe che ritiene invece «troppo lunghi i due anni che ancora ci separano dall'aver l'euro tra le mani, e troppo breve i due mesi in cui ci si potrà abituare alla nuova moneta».

**SERGIO BILLE**  
«La decisione è un passo avanti per limitare i costi degli operatori commerciali, il disorientamento dei consumatori e il danno per il mercato», sostiene la Confcommercio.



SERGIO BILLE

«Ridurre a due mesi la doppia circolazione monetaria riduce anche l'incremento dei costi burocratici e i rischi di incertez-  
ze cui sono costrette le imprese per la doppia contabilità finanziaria», fa eco la Confartigianato.

Un problema, quello della doppia contabilità, sottolinea anche dalla Confesercenti, che però giudica 60 giorni troppo pochi. «Forse, un mese in più sarebbe stato meglio: in fondo -

afferma - siamo di fronte alla più grande rivoluzione degli ultimi tempi per milioni di cittadini europei».

Va bene così, dicono invece Adiconsum e Federconsumatori, che affermano di aver chiesto già a suo tempo una riduzione del periodo di doppia circolazione monetaria. «Sei mesi sarebbero stati troppi - spiegano all'Adiconsum - anche perché il rischio che tutti si riducono all'ultimo minuto per cambiare le lire è sempre presente: così, almeno, si accorciano i tempi. D'altro canto - aggiungono - quel che conta è il lavoro preparatorio, l'aver informato e preparato i cittadini: ed è su questo che bisogna lavorare nei prossimi due anni».

«Bisogna accelerare l'attività del comitato euro - sostiene Federconsumatori - per dare più informazioni ai ceti meno attrezzati culturalmente». L'opinione pubblica è già sensibilizzata, e riducendo a due mesi il periodo di doppia circolazione monetaria «i consumatori saranno meno disorientati dal bombardamento di cifre, numeri indicazioni», afferma ancora Con-

fcommercio, la quale ricorda anche che la doppia circolazione penalizza pure le imprese che, oltre alla doppia contabilità, dovranno indicare sulle etichette una serie di dati (prezzo per unità, in lire e in euro, e prezzo al kilo, in lire e in euro).

Fuori dal coro l'Adusbe, per la quale «il cronogramma stabilito, due anni di euro virtuale e due mesi per abituarsi a spenderlo, genererà solo confusione».

«Già oggi - sostiene l'associazione - non si capisce nulla con i titoli di Stato, le azioni in Borsa: basti pensare all'Enel, 4,3 euro il prezzo del collocamento, e tutti a chiedersi, sì, va bene, ma quanto costano in lire? Un periodo di doppia circolazione virtuale eccessivo», sottolinea l'Adusbe, che ricorda di aver chiesto di anticipare al 2001 il debutto dell'euro nei portafogli degli europei, e almeno otto mesi di doppia circolazione monetaria per consentire ai cittadini di abituarsi. «Quella di oggi, invece - conclude l'associazione dei consumatori - è una decisione che va solo in favore dei commercianti, ma penalizza i cittadini».

SEGUE DALLA PRIMA

## LIRA, ADDIO DAL 1° MARZO...

Ora è la volta di quelle identitarie, leggere fino ad essere impercettibili, ma per taluni versi altrettanto ardue. Come sapremo affrontare questa ennesima prova? L'occasione per scoprirlo viene al momento offerta da una piccola grande notizia: la scomparsa della Lira a favore dell'Euro, è stata anticipata al 1° marzo 2002. Ebbene, che cosa può rappresentare per un paese la sostituzione della sua valuta? Abbiamo qui il perfetto esempio di una trasformazione ininfluente sul piano strettamente operativo, eppure assai rilevante a livello simbolico. Da sempre, infatti, il nome della moneta occupa uno spazio pro-

fondo e in certo modo sacro nell'immaginario di coloro che condividono una cultura. Decidere come chiamare una divisa vuol dire scegliere la parola da utilizzare come parametro per quel magico spirito che perseguita ed ossessiona Faust. Qui non si tratta tanto di divertirsi a trattenere una facile allegoria della numismatica, bensì di valutare adeguatamente l'atto con cui si nomina la valutazione per eccellenza, ossia il battesimo dell'oro. Ecco perché dire «Euro» invece di «Lira» non potrà essere un gesto indifferente, né tantomeno innocente. Ogni qualvolta dichiariamo un prezzo, veniamo chiamati ad esibire il criterio che adottiamo in quanto appartenenti a una precisa comunità economica, cioè linguistica. In altri termini, 1.500 lire corrisponderanno a 0,77 euro dal punto di vista fi-

nanziario, ma non certo politico. Per dirla con un tono un po' più perentorio: noi siamo il denaro che chiamiamo, anzi, il denaro che pronunciamo nell'uso. Questo è il motivo per cui, il 1° marzo del 2002, non morirà solamente la lira, ma anche il mondo di immagini e esperienze che le ruotava attorno. Dovremmo celebrare, per esempio, le esequie di una cifra talismanica come quel festoso «Milione» con cui si concludevano le avventure narrate dal compianto Sergio Tofano. Di più. Con l'avvento dell'Euro, il primo a scomparire sarà proprio il Signor Bonaventura. E dunque, prepariamoci a salutarlo, mentre sereno discende nella tomba col suo bel biglietto, come un antico principe barbarico accanto all'amato destriero.

VALERIO MAGRELLI

## CHI HA PAURA...

aperti, e nessuno - nemmeno il governo, che pure sa benissimo che la previdenza complementare è fondamentale per evitare di avere tra trent'anni milioni di pensionati poveri - investe una lira per spiegare che iscriversi a un fondo pensione contrattuale conviene. Quanti sanno che i versamenti ai fondi saranno completamente esenti da prelievo fiscale? Quanti sanno che, aderendo, ci si assicura un contributo aggiuntivo da parte del proprio datore di lavoro? Quanti credono che i fondi pensione siano gestiti dai sindacati, quando invece le risorse sono investite da

banche e assicurazioni? Quanti pensano che le polizze vita siano «più convenienti» dei fondi, pur godendo di minori benefici fiscali?

Ma la posta in gioco è ancora più alta. Per il sindacato, rafforzare la previdenza complementare, incrementando le adesioni e dirottandovi quote sempre più ampie di Tfr è una scelta fondamentale per difendere e integrare l'attuale equilibrio del sistema previdenziale. Rafforzare i fondi serve per assicurare - come del resto avviene in tutto il mondo capitalistico - il «secondo pilastro» pensionistico, ma è un passo obbligato se si vuole garantire un adeguato tenore di vita futuro a chi si affaccia oggi sul mercato del lavoro. A maggior ragione se si dovesse estendere il meccanismo di calcolo contributivo a tutti i lavoratori.

Questa è la posta in gioco. Confindustria - e quei «poteri forti» - scommettono invece sui fondi pensione come il giusto grimaldello per smontare l'attuale sistema previdenziale. L'obiettivo è quello di aprire una grande trattativa, e arrivare a un massiccio spostamento di risorse dalla previdenza pubblica verso quella complementare. Ridurre la contribuzione che alimenta il sistema pubblico, tagliando in modo ancora più drastico le prestazioni pensionistiche, e «liberare risorse» a vantaggio della previdenza complementare collettiva o individuale. E il progetto che questa estate ha rischiato di travolgere il centrosinistra, e di aprire un baratro tra governo e sindacati. Si ricomincia?

ROBERTO GIOVANNINI

**Venerdì**

**territorio**

09-10-11-A

In edicola con **L'Unità**

